

VI Domenica del Tempo di Pasqua
Lectio Divina Gv 14, 15-21
14 maggio 2023 – Anno A

[15] Se mi amate, osserverete i miei comandamenti, [16] e io pregherò il Padre che vi darà un altro paraclito, perché stia con voi per sempre: [17] lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede né lo conosce; voi lo conoscete, perché rimane presso di voi e sarà in voi. [18] Non vi lascio orfani, vengo a voi. [19] Ancora poco e il mondo non mi vedrà più; voi, invece, mi vedrete, perché io vivo e anche voi vivrete. [20] In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. [21] Chi custodisce i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama; e chi mi ama, sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui.

*Sia lode a Colui che manifestò la Sua umanità
come intimo aspetto della gloria
della Sua divinità scintillante;
poi si manifestò al creato apertamente
in forma di uno che mangia e che beve
fino a che lo poté percepire la sua creatura,
come sguardo di palpebra su palpebra
(al-Hallāj)*

Contestualizzazione

L'invito a vincere il turbamento, a non lasciarsi sconvolgere dagli eventi apre (v.1) e chiude (v.27) questo capitolo del vangelo di Giovanni. Gesù cena e parla con i suoi discepoli in un ambiente privato, la sera prima del suo arresto. Si tratta al contempo di «discorsi» testamentari e di congedo che servono ad indicare ai destinatari la loro vera identità e vocazione nella relazione di alleanza con Dio. La relazione maestro-discepoli prenderà una forma nuova dopo la Pasqua, grazie alla presenza e all'azione dello Spirito «paraclito» (v. 17). Questa nuova forma viene annunciata tanto nella sua dimensione positiva di comunione col Padre e col Figlio nello Spirito promesso, quanto nella sua dimensione drammatica di contrapposizione al mondo e di separazione dal Gesù terreno. Se, da un lato, i discepoli devono fare i conti con la necessità che Gesù «vada» (vv. 2-4.12.28), dall'altro sono rassicurati sul fatto che egli di nuovo «viene» a loro (vv. 18.28) e vuole loro manifestarsi (vv. 21-24). «Credere» (vv.1-14); «amare» (vv. 15-26) e credere nell'amore (vv. 27-31) sono le uniche condizioni richieste per poter seguire la via tracciata da Gesù e vivere sin dal presente - grazie alla presenza e al dono dello Spirito – la vita incorruttibile (v. 19) e la pace di Cristo (v. 27).

Amare ed essere amati

Per la prima volta nel vangelo di Giovanni, Gesù chiede amore verso se stesso. Dopo aver lavato i piedi dei discepoli - manifestando al massimo la sua capacità di servire nell'amore - Gesù invita i suoi a continuare ad amare (vv. 15.21.23.24), non permettendo che la morte interrompa la relazione con lui. Diversamente dal credere (v. 1), l'amare non è direttamente comandato. Qui vengono chiarite le condizioni di possibilità perché il flusso dell'amore tra maestro e discepoli

continui, dopo la Pasqua: osservare l'unico comandamento/parola (vv. 15.21.23.24) che Gesù ha lasciato nel corso dell'ultima cena, cioè di amarsi/servirsi gli uni gli altri come lui li ha amati/serviti. Il comandamento nuovo dell'amore reciproco¹, sintesi perfetta della legge e spazio sicuro della vita², è l'unica prerogativa per continuare ad amare Gesù e, così, lasciarsi amare da lui. In poche parole, non è un amore che Gesù chiede nei propri confronti, ma la prova dell'amore verso Gesù è l'amore scambievole che si fa servizio verso gli altri.

Chi custodisce il comandamento di Gesù fa l'esperienza di essere amato da lui e dal Padre (vv. 21.23) e, in questo amore, gusta la vita intima di Gesù stesso (v.21). Il vero spazio della comunione e della rivelazione viene in realtà aperto nell'intimo dei discepoli nell'atto di amarsi reciprocamente: «essi stessi, obbedendo all'amore, diventeranno "dimora" permanente del Padre e di Gesù (v. 23) e faranno un'esperienza di rivelazione non accessibile al "mondo", inteso come quella forma di esistenza umana, personale e collettiva, che "ama" solo "ciò che gli appartiene" (7, 7; 15, 19) e non è in grado di accogliere l'alterità divina»³. In questo dinamismo di un amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato si evince la verità della rivelazione cristiana, lontana d'essere una realtà introversa e privata perché spinge il discepolo ad essere nel mondo presenza benedicente, capace di spandere il bene, la giustizia e la pace attorno a sé⁴. Certo, a prezzo di una grande lotta rivolta contro se stesso e contro gli impulsi che lo portano ad esaltare il proprio ego, ovvero a far valere le proprie ragioni, la volontà di affermarsi e di possedere.

Per sostenere i discepoli nella testimonianza che davanti al mondo dovranno svolgere, Gesù prega al Padre e, sicuro di essere esaudito, promette ai suoi «un altro *paraclito*» (v.16). Questo termine greco non designa il nome dello Spirito, ma la sua funzione di «essere con». È un vocabolo che indica la vicinanza e la protezione: il *paraclito* è colui che viene in soccorso, colui che sostiene e difende come un avvocato in un processo. Conviene osservare che *parakletos* è una parola riservata, da un lato, a Cristo, che è «il *paraclito* (*advocatus*) che abbiamo presso il Padre»⁵ e, dall'altro, allo Spirito santo, che è, «l'altro *paraclito*», altro cioè rispetto a Cristo, che ne svolge la funzione nel tempo dopo la resurrezione.

Accanto alla promessa dello Spirito, questo brano presenta altre promesse di Gesù: «Non vi lascerò orfani» (v. 18), «Verrò da voi» (v. 18), «Voi mi vedrete» (v. 19), «Io vivrò e voi vivrete» (v. 19), «Chi ama me sarà amato dal Padre mio» (v. 21), «Vi amerò e mi manifesterò a voi» (v. 21). Queste parole di Gesù sono espressione di una grande volontà di vicinanza. Lui mette in scena il linguaggio della promessa d'amore che desidera unione, presenza, prossimità e che non abbandona: non vi lascerò orfani, sarò in voi, custode come prima della vostra fragilità. L'amore tra Gesù e i suoi discepoli continua e può continuare anche dopo la sua morte, poiché i discepoli vedranno il Risorto nella fede e nella grazia dello Spirito (v. 17.19). Il dono dello Spirito – maestro nell'amare –

¹ Gv 13, 34-35.

² Sap 6, 12-20.

³ NICOLACI, M., *Vangelo secondo Giovanni*, 1567.

⁴ Gv 17, 15.18-19. Per Gesù, il regno di Dio non è una realtà intima e spirituale, e sì una trasformazione che coinvolge la totalità della vita e delle persone.

⁵ 1 Gv 2, 1.

preannuncia, dunque, l'inizio di una storia nuova in cui i cristiani saranno testimoni nel mondo insieme allo Spirito che continuerà a perpetuare in loro la memoria di Gesù e a insegnarne la parola. A coloro che lo amano e mettono in pratica i suoi comandamenti, Gesù si rivolge annunciando: «Io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi» (v. 20). Probabilmente qui possiamo ascoltare il richiamo a gustare un'esperienza di unificazione, di superamento delle dualità amante-Amato, discepolo-Maestro, io e l'Altro, quando tutto si annienta nel mistero dell'eterna verità dell'Amore. L'intima comunione con Dio⁶ - evocata dalla tradizione mistica -, in questa pagina evangelica si realizza nella via di umanizzazione aperta da Gesù (v. 6) che lascia i suoi con la promessa dell'effusione dello Spirito della verità (v. 17).

Attualizzazione

Che cosa si nasconde in questo «Spirito della verità» nominato da Gesù?

Questo «Spirito» della verità non bisogna confonderlo con una dottrina. Questa verità non bisogna cercarla nei libri né nei documenti. È qualcosa di molto più profondo. Gesù dice che «vive con noi e sta in noi». È alito, forza, luce, fonte d'amore che zampilla come un principio intimo di vita, cioè di parola, di azione e di presenza. Arriva a noi dal mistero ultimo di Dio. Va accolto con cuore semplice e fiducioso.

Questo «Spirito» della verità non ci trasforma in «proprietari» della verità. Non viene affinché imponiamo ad altri la nostra fede né affinché controlliamo la loro ortodossia. Viene per non lasciarci orfani di Gesù, e c'invita ad aprirci alla sua verità, ascoltando la sua parola, conoscendo i suoi gesti, percorrendo la via che lui ci ha indicato, la via verso un regno di giustizia e misericordia.

Questo «Spirito» della verità non ci fa neanche «portinai» della verità, bensì testimoni autentici. Il nostro compito non è disputare, combattere né sconfiggere avversari, bensì vivere la verità del Vangelo ed amare Gesù conservando i suoi comandamenti.

Questo «Spirito» della verità sta all'interno di ognuno di noi difendendoci da tutto quello che può separarci da Gesù. C'invita ad aprirci con semplicità al mistero di un Dio che benedice la vita, liberandoci da tutto ciò che impedisce di vivere in maniera degna e felice⁷. Chi cerca questo Dio con onestà e verità non sta lontano da lui. In una certa occasione, Gesù disse a Pilato: «Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce»⁸.

Questo «Spirito» della verità c'invita a vivere nella verità di Gesù in mezzo ad un mondo dove frequentemente la bugia è chiamata strategia; lo sfruttamento, commercio; l'ingiustizia, ordine stabilito; la mancanza di rispetto, sincerità... Dove andrà la Chiesa di Gesù se lasciamo che si perda

⁶ Cf. Gv 17, 11.21.23.

⁷ Gv 10, 10.

⁸ Gv 18, 37.

nelle nostre comunità lo «Spirito della verità»? Chi potrà salvarla dall'autoinganno, dalle deviazioni e dalla mediocrità generalizzata?

Contribuisci a diffondere il regno di Dio, che è già in mezzo a noi⁹, e soprattutto

*Bussa da uomo autentico a quella porta e
rimani in paziente attesa finché non ti sia aperta.
Non distogliere il pensiero dalla via
finché non riuscirai a vederla con i tuoi stessi occhi.
Sappi che non esiste nulla di irrimediabilmente chiuso,
tranne forse i tuoi occhi!
Vai dunque e ricerca senza sosta:
ricorda che quella porta non è mai chiusa.
(Farīd ad-dīn 'Attār)*

Maria de Fatima Medeiros Barbosa
Comunità Kairós

Bibliografia

MANICARDI, L., *La promessa dell'amore*, Lectio Divina VI Domenica di Pasqua - 17 maggio 2020.
NICOLACI, M., *Vangelo secondo Giovanni*, Milano 2015.

⁹ Lc 17, 21.